

A lay school in Shkodra in 1781

Abstract: *The education of the Albanian clergy was a problem close to the heart of the Congregation of Propaganda Fide. In fact, soon after its foundation, the Congregation, using abundant financial resources, promoted Colleges in Italy for the ecclesiastic education of young Albanians as well as for schools in Albania. Such schools, which had their ups and downs, proved useful for basic education for the clergy but also for the offspring of the local merchants.*

Scholar Italo Sarro focuses in this paper on this particular aspect of education in Albania in the second half of the 18th century. This initiative, which calculated to be funded also locally, did not have a happy end. In fact, it was not appreciated by Msgr. Gjergj Engjëlli Radovani, who, following in the footsteps of his predecessor Msgr. Pal Kamsi, relied on this initiative which he did not hesitate to label as saint.

Keywords: *Giorgio Radovani, mons. Kryezezi, famiglia Vladagni, Scuola albanese, Propaganda Fide, Scutari.*

Mons. Giorgio Radovani, durante i suoi ultimi anni di vescovo di Scutari, dovette tra le altre cose affrontare e risolvere i problemi che gli poneva G. B. Vladagni. Questi aveva subito come un intollerabile oltraggio arrecato a lui e soprattutto alla sua ragguardevole famiglia il divorzio che, di fatto, la moglie, Bianchi di cognome, gli aveva imposto. La donna un bel giorno aveva avuto il coraggio di reagire e, approfittando del fatto che vivesse a Venezia, città aperta anche alle nuove situazioni familiari, aveva piantato in asso il marito che la insultava e che ricorreva anche alla violenza portandosi via la somma di 5.000 ducati.¹

Il conte si rivolse alla Congregazione di Propaganda Fide e al suo pascià per far tornare la donna a casa, ma inutilmente. Così facendo, però, rischiò d'incrinare il rapporto di fiducia e di stima che la Congregazione aveva sempre avuto nei confronti di mons. Radovani, che, per ovvie ragioni, sarebbe stato chiamato in causa per lo meno come "informato dei fatti" e di compromettere o peggio di far saltare gli equilibri e i buoni rapporti che

1 Cf. I. SARRO, *Un "principale" albanese nella Venezia del '700 tra gioco, divorzio e politica*, in *Shejzat*, 2018, n. 1-2, pp. 19-52.

i pascià Bushatli avevano contribuito a creare da quando erano arrivati al pascialato intorno al 1755.

Nel recente passato, il temuto conte dragomanno, cioè interprete, aveva sollecitato l'intervento del pascià per far rientrare in Albania il fratello Simone Vladagni (vedi documento n. 1). Questi e il cugino Stefano Remani, entrambi sacerdoti, vivevano in esilio in Italia dal lontano 1755 per gravissime scorrettezze commesse contro il vescovo della sua diocesi, mons. Paolo Campsi. I due e altri tre sacerdoti, non avendo accettato la decisione del vescovo che li trasferiva per giusta causa dalle parrocchie in cui prestavano servizio, avevano fatto ricorso all'arcivescovo di Antivari, mons. Lazzaro Vladagni. Questi intervenne a favore soprattutto dei nipoti, Simone e Stefano e, ritenendo che fosse in gioco l'onore della famiglia, sconfessò il vescovo sospendendolo «a divinis»².

Il malcapitato vescovo, per non fare deflagrare la situazione, resa particolarmente grave perché Simone aveva deciso di ricorrere al tribunale civile e per non disobbedire apertamente al suo superiore che non aveva il diritto di intervenire su una faccenda di stretta competenza del vescovo³, prese la saggia decisione di partire alla volta di Roma e di sottoporre al Papa la delicata questione⁴. Il senso di responsabilità e l'equilibrio dimostrati nella penosa circostanza da Paolo Campsi salvarono la situazione⁵, ma innescarono la reazione dei cosiddetti danneggiati con Stefano Remani in prima linea, il quale, pur esiliato a Roma per lo stesso motivo del cugino, per anni inviò agli uffici carte contro il vescovo⁶.

Anche l'arcivescovo, sebbene fosse uscito indenne dalla gravissima intromissione perché a Roma non si volle procedere contro di lui per ovvie ragioni, non dimenticò mai di ostacolare e di mettere in cattiva luce mons. Paolo Campsi⁷. Pertanto l'attuale vescovo di Scutari doveva conoscere la potenza dei Vladagni che, nel 1773, avevano ricevuto un incredibile attestato di stima dal segretario della Congregazione di Propaganda Fide, mons. Stefano Borgia, che aveva proposto il sacerdote Stefano Remani come

2 I. SARRO, «La Diocesi di Scutari intorno al 1750», in *Hylli i Dritës*, 26 (2006), 1, 68 – 81.

3 Archivio storico di Propaganda Fide (d'ora in avanti APF), *Indice della Congregazione Generale*, 1792-97. Per una circostanza analoga, i cardinali ricordarono che [Quanto alle accuse presentate contro il Vescovo dal suo Metropolitano, e le giustificazioni fatte dal clero di Scutari non si interloquisce: si rimanda il Decreto del 1757 «Essendo nell'Albania i Parrochi amabili ad nutum possono i Vescovi per ragionevoli cause e canoniche tramutarli...»].

4 *Ibid.*, 80.

5 I. SARRO, *L'insediamento albanese di Pianiano*, Graphimage s.r.l. Arcore (MI) 2013, 31-38.

6 *Fondo Albania*, vol. 10, cc. 590r – 603r, 875r, 989r-990r e 1006r-1010v.

7 *Ibid.*, vol. 12, c. 159r – 160r.

arcivescovo di Scutari⁸, nonostante le carte esistenti in archivio emergesse con estrema chiarezza che il soggetto era stato esiliato dall'Albania perché reo d'insubordinazione e promotore di disordini nella diocesi di Scutari che non ci furono solo per il senso di responsabilità che il vescovo, mons. Paolo Campsi, mostrò nella circostanza di possedere⁹.

La Divina Provvidenza che vede e provvede non permise che le pecorelle avessero per pastore un lupo. La vergognosa proposta di nomina, infatti, non fu presa in considerazione e così il sacerdote albanese rivolse le zanne contro i suoi compatrioti che per la pietà di papa Benedetto XIV avevano trovato rifugio a Pianiano nel Lazio e riuscì nell'intento di porre termine al loro insediamento in terra pontificia¹⁰. Questo risvolto della fuga degli Scutarini forse, non fu conosciuto da mons. Giorgio Radovani, ma certamente sapeva di che cosa fossero capaci i Vladagni, poiché erano pronti per puntiglio a far intervenire in loro favore il pascià.

Il vescovo, pertanto, aveva dovuto perorare la causa di Simone Vladagni con un certo calore in vista dei vantaggi che sarebbero derivati alla comunità cattolica e si era un po' barcamenato con quella di Giovanbattista Vladagni. Questi, però, aveva buone relazioni e aderenze e certamente qualcuno della segreteria vaticana lo aveva informato di una certa lettera segreta del vescovo Radovani che non gli era favorevole. Per cui, non apprezzando tale atteggiamento, in un memoriale scritto e inviato direttamente al papa Pio V I nel mese di maggio del 1781¹¹, faceva presente che egli e alcuni concittadini erano disposti a erigere un seminario a loro spese secondo la capacità economica di ciascuno. Ritenendo, però, che tale contribuzione non sarebbe stata sufficiente, egli suggeriva, qualora Sua Santità lo avesse autorizzato, di destinare a tale opera i legati che i suoi antenati avevano acceso per finalità diverse tanti anni fa (fondo per riscattare gli Italiani schiavi, proventi della cappellania e il posto di alunno a Loreto)¹².

8 *Ibid.*, vol. 10, c. 527r-528r.

9 I. SARRO, *L'insediamento albanese...*, 31- 41.

10 *Ibid.*

11 APF, *Fondo Albania*, vol. 16, c. 126r. Memoriale di Giovanbattista Vladagni al papa Pio VI, maggio 1781. A tergo, in alto dell'incartamento: «Dalle Stanze del Vaticano, 11 Giugno 1781. Il canonico Giovanni Battista Rezzonico raccomanda alla bontà di Vostra Signoria Illustrissima l'annessa Istanza del conte Vladagni avendone avuta premura da Personaggio, che non ha potuto negare i propri uffici conferma a V. S. La di Lui distinta stima, e si dichiara. A tergo, in basso: Albania Scuttari 1781. Si è scritto pro informazione a mons. Vescovo di Scutari, li 23 Giugno 1781».

12 *Ibid.*, c. 127r. Il conte si riferiva al fondo istituito sin dal 1718 da mons. Nicola Vladagni, vescovo di Alessio e dal fratello, Simone, a favore degli Italiani che durante le operazioni militari erano catturati come schiavi. Il fondo, però, da quando erano cessate le guerre, non era stato più usato per le sue finalità e le relative rendite furono percepite da Nicola Vladagni, padre del supplicante, per aiutare «i poveri». Alla sua morte, il legato soddisfece altre esigenze, perché il genitore lo aveva lasciato in eredità ai Padri Trinitari

La richiesta verteva sull'erigendo seminario, ma, in effetti, fu usata dal conte per calunniare il vescovo quando poneva l'accento sul fatto che il clero della diocesi fosse inadeguato al compito di servire il popolo perché non era istruito e educato ai valori cristiani. Se, continuava il conte, a ciò si fosse aggiunta «la mala qualità dei christiani» entro breve tempo il Cristianesimo sarebbe scomparso da Scutari. Non lo scrisse nero su bianco ma la segnalazione del responsabile di tale disastro era molto chiara¹³.

Il memoriale non ebbe effetti pratici anche perché il problema sollevato non costituiva una novità. I cardinali, infatti, avevano presente la situazione della Chiesa in Albania, sottoposta, com'è ormai accertato, alle incessanti intimidazioni e proibizioni degli Ottomani e soprattutto sapevano che la preparazione degli «operai nella vigna del Signore» per forza di cose non sempre era adeguata¹⁴. Certamente, era necessario perfezionarla al massimo grado e, per conseguire un obiettivo così importante, i Cardinali avevano permesso l'apertura di collegi in Italia e di scuole in Albania, ma il tutto era stato eseguito sotto la pressione degli avvenimenti, perché, da quando gli Ottomani s'impossessarono del paese, l'imperativo era stato solo quello di resistere.

Il 23 giugno 1781, la Congregazione di Propaganda Fide chiese al vescovo di rintracciare i documenti concernenti le donazioni dei Vladagni¹⁵ e gli ordinò di istituire una scuola a Scutari. Il vescovo nella lettera di risposta del 15 ottobre del medesimo anno, dopo aver comunicato che nell'archivio diocesano non vi erano i documenti richiesti, suggerì di fare ricerche in altri archivi (Loreto, Venezia e Zara)¹⁶ e, quanto al fondo Vladagni, che fosse usato non solo per i fini per cui era stato istituito, ma anche per aiutare chi non era in grado di soddisfare le imperiose richieste del «tributiere»¹⁷.

che lo usarono in modo contrario alle sue disposizioni. Sarebbe il caso che non solo la rendita del fondo fosse destinata all'erigendo seminario, ma anche quella derivante dalla Cappellania istituita dai due fratelli Vladagni e, soprattutto, gli annuali sessanta scudi che nel 1719 sempre i Vladagni erogarono per la creazione di un «Alunnato» nel Collegio illirico di Loreto

13 *Ibid.*

14 I. SARRO «L'azione missionaria promossa dalla Congregazione di Propaganda Fide nell'Albania del XVII e del XVIII secolo», in A. NDRECA (a cura di), *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide, Atti del Convegno Internazionale Città del Vaticano*, 26-27 ottobre 2015, Urbaniana University Press, Roma 2017, 49-83.

15 APF, *Fondo Albania*, vol. 16, c. 200r. Roma, 23 giugno 1781.

16 *Ibid.*

17 *Ibid.*, c. 384r. Rioli, 3 luglio 1782. «Io pertanto in materia della Scuola direi che il Legato pio lasciato dai Vladagni in Venezia per riscattare in Scutari gli Schiavi Italiani, che presentemente é in mano dei Padri Trinitari, rimanesse colla facoltà Pontificia in potere di cotesta Sacra Congregatione adoprandone il frutto per redimere alcuni poveri dai Tributi, e continui disertori Italiani che qui cadono in Servitù dei Turchi, e non han con che liberarsi per rimpatriare: L'uni e L'altri poi pericolano nella Fede».

Sul problema della scuola, però, non si sbilanciò e si riservò di fornire le richieste informazioni solo dopo aver preso i necessari contatti con i mercanti interessati a una sua apertura¹⁸. Egli si comportò con la solita prudenza, anche perché era certamente a conoscenza che la Congregazione aveva accolto la richiesta del pascià di autorizzare un frate esperto di medicina di vivere presso il suo palazzo¹⁹ e che contemporaneamente aveva invitato solamente il conte a vigilare affinché la scelta, affidata al Prefetto della Missione, padre Bonaventura da Pofi²⁰, cadesse su un frate che avesse solide qualità morali, che fosse un integerrimo ministro di Dio e, naturalmente, che fosse esperto di medicina (vedi documento n. 3).

La Congregazione era arrivata a simile insolita e irrituale determinazione perché riteneva che il Vladagni svolgesse un ruolo fondamentale presso il Pascià e quindi sperava che il suo zelo avrebbe fatto il miracolo di regalare ai «Cristiani una perfetta tranquillità sotto un sedato e pacifico governo». Tale speranza, d'altra parte, costituiva il fulcro della lettera al Potente Mamut, al quale si chiedeva di tener conto della «prontezza» con cui era stato esaudito e di continuare a essere benevolo e a proteggere i «i nostri Cattolici».

Il conte Vladagni poteva accontentarsi per il successo ottenuto. Essendo, forse, a conoscenza della scarsa sollecitudine con cui il vescovo aveva seguito la sua tormentata vicenda familiare, aveva fatto quella proposta di erigere a spese sue e di altri volenterosi un seminario per istruire l'ignorante clero diocesano. La Congregazione, a quanto pare, non colse la sostanza del velenoso messaggio e prese altre decisioni ordinando al vescovo di aprire una scuola nella città sede della diocesi, che era stata richiesta (così sembra) dai mercanti di Scutari per i loro figli.

Il vescovo, dopo aver preso i primi contatti, constatò che, nonostante la richiesta, non c'era accordo tra i mercanti sull'iniziativa²¹. Il vescovo, approfittando del fatto che essi fossero tornati dalle fiere a cui erano andati,

18 *Ibid.* c. 200r. «Al secondo (foglio, Nda) parimente dei 23 Giugno dico che per stabilire La Scuola in Scuttari, hò radunato questi Cattolici, e si Sono dimostrati alle mie proposte contenti, ma non pienamente tutti. Ed ora che sono tutti ritornati da certa Fiera, sono venuto a Scuttari acciò si radunino a trovar L'Abitazione, ed a fare La nota del Denaro che ciascheduno dovrà dare per comprarla è stabilirla. E del risultato ne darò contezza all'Eminenze Vostre».

19 Cf. I. SARRO, *Un "principale" albanese nella Venezia del '700 tra gioco, divorzio e politica*, in *Shejzat*, 2018, n. 1-2, pp. 19-52.

20 APF, *Fondo Albania*, vol. 16, c. 16r. Lettera del Prefetto alla Congregazione di Propaganda Fide «Bassà assai, e non poco ama la Christianità, e non concedendoli quel tanto che richiede, potrebbe come de Solito, delli Infedeli l'amore mutarsi in odio, con qualche pregiudizio, ancora de li Christiani».

21 *Ibid.*, 383r, Rioli, 3 luglio 1782. «Da Ottobre prossimo passato sono debitore di risposta per la Scuola da fissarsi in Scuttari sotto l'ombra dei Figli di questi Mercanti che han Sempre ricercato un Luogo, e un Maestro per tal effetto».

li convocò affinché trovassero la sede della futura scuola e stabilissero la quota che ciascuno di essi doveva versare per procedere all'acquisto dei locali necessari.

Questa e altre informazioni sono contenute in una lettera che mons. Radovani poté inviare solo il 3 luglio dell'anno successivo a conclusione di una lunga e snervante trattativa con i mercanti. Il suo rapporto, che riguarda anche altri argomenti, è preciso e circostanziato²². Egli aveva trattato inizialmente la questione con una quindicina di mercanti a cui aveva chiesto di contribuire per «questa opera Santa»²³. Costoro non si erano tirati indietro e avevano suggerito al vescovo che intanto cercasse il luogo adatto per la costruzione di un edificio e che convocasse tutti gli altri i mercanti alla fine di ottobre per raccogliere il denaro necessario sia per ottenere il permesso dal pascià sia per procedere all'acquisto dell'abitazione.

Il 26 ottobre, il vescovo fece la riunione, ma subito dovette registrare qualche defezione soprattutto tra coloro che lo avevano incoraggiato a portare avanti l'iniziativa. Iniziata la discussione, invece di raccogliere il denaro così com'era stato stabilito, subito alcuni «Vecchi principali», adducendo diverse difficoltà, si opposero al progetto subito imitati da tutti gli altri. Il vescovo cercò di far tornare i mercanti alla ragione sciogliendo le difficoltà. Ricordò loro che avevano auspicato l'apertura di una scuola da tanto tempo; che non fosse il caso di perdere un'occasione che sicuramente sarebbe stata vantaggiosa per loro e per i loro figli e che in futuro difficilmente si sarebbe ripresentata; che la Congregazione e il vescovato non traevano alcun vantaggio e, infine, che dovranno rendere conto a Dio per aver rifiutato un bene come la scuola. Tutto fu inutile perché i mercanti si rifiutarono di contribuire, ma pur sapendo che l'apertura di una scuola era una cosa buona demandavano a chi l'aveva richiesta l'onere di costruirla e di mantenerla, perché, oltre all'acquisto di una casa, c'era da pagare anche il maestro e tali spese per loro erano insostenibili²⁴.

Il giorno dopo, alcuni mercanti lo pregarono di temporeggiare e di non rispondere subito negativamente alla Congregazione di Propaganda Fide. Sembrava a loro che ci fosse una spaccatura netta tra i favorevoli e i contrari. Intravvisto uno spiraglio, il vescovo li pregò con forza perché convincessero coloro che si opponevano a tale progetto e alla prima occasione, nella seconda festa di Natale, che si celebrava nel cimitero di Remagni, perché a Scutari la chiesa non c'era più, approfittò del fatto che

22 *Ibid.*, c. 383r-387r.

23 *Ibid.*, c. 383r. «Sicché avendo io proposto Loro L'ultimo progetto Segnatomi dall'Eminenze Vostre, si esibirono una quindicina di mercanti da me convocati a contribuire anche Loro del denaro per questa opera Santa».

24 *Ibid.*

ci fosse un'alta affluenza di popolo per tornare sull'argomento che gli stava a cuore²⁵.

Prima della messa, parlò ai mercanti del «bene, utilità, onore, e necessità della Scuola». Egli insistette sul fatto che ogni opera buona, purtroppo, presentava delle difficoltà, ma proprio per questo bisognava portarla a buon fine. Per quanto fosse stato efficace, le parole del vescovo non scalfirono il muro ormai alzato dai mercati che, in maggioranza, appoggiarono l'iniziativa, ma subito dopo, a seguito dell'opposizione di «alcuni principali tutti si ritirarono». Costoro, per la verità, riconoscevano l'utilità dell'iniziativa, ma non erano in grado di contribuire alle spese per la scuola dovendo già mantenere la casa parrocchiale e provvedere al pagamento delle imposte²⁶.

Il vescovo, davanti alla fuga generale, tentò un'ultima mossa. Egli si offriva di acquistare una casa senza chiedere denaro alla comunità e, chiamato un maestro, incominciare le lezioni. Se l'esperimento fosse fallito, c'era sempre la possibilità di rivendere l'immobile e così non ci sarebbe stato danno alcuno. L'idea gli sembrava buona e per rafforzarla, la sottopose al clero diocesano, che, però, durante la sessione del Sinodo generale, non la approvò. I sacerdoti eccepirono che pesava l'opposizione di alcuni mercanti e, mancando l'unanimità, il pascià non avrebbe approvato la richiesta. Stando così le cose, poiché non era possibile che essi istituissero e mantenessero la scuola a tutti i costi, era consigliabile attendere tempi migliori e intanto cercare l'unione dei richiedenti convincendo chi era contrario all'iniziativa²⁷.

Nel frattempo, poiché l'esigenza dell'istruzione era comunque sentita, alcuni dei mercanti e dei «principali» della città mandavano i figli a studiare presso il consolato (non è specificato lo stato), altri li portavano con sé in bottega perché apprendessero il loro mestiere e chi non aveva la possibilità di scegliere imprecava contro coloro che si opponevano all'apertura della scuola, che mons. Radovani continuava a definire una santa iniziativa²⁸.

Il vescovo non poteva fare di più. Aveva le mani legate, perché non c'era unanimità tra chi poi avrebbe beneficiato dell'istituzione della scuola. Per il momento non poteva fare altro se non ciò che gli aveva raccomandato il clero. Pertanto, si pose all'opera e prese nuovamente contatto con i mercanti più in vista portandoli dalla sua parte e, davanti a qualche diniego, affidò a qualcuno di essi il compito di fare opera di persuasione presso i più ragguardevoli cittadini chiedendo che, pur non essendo favorevoli

25 *Ibid.*

26 *Ibid.*, c. 383v.

27 *Ibid.*

28 *Ibid.* «ed altri, non avendo dove mandargli, mormoravano e dal Cielo domandano giustizia contro quelli che oppongono ad un opera così Santa».

all'iniziativa, almeno si astengano dall'opporsi ufficialmente²⁹.

Mons. Radovani era sempre fiducioso che l'iniziativa sarebbe andata in porto. Tre persone gli avevano fatto sapere che avrebbero contribuito con 50 scudi a testa e Andrea Summa che metteva a disposizione una sua casa «a credenza», cioè con l'impegno di futuro pagamento, e che era in grado di trovare altri che, certamente, avrebbero dato il loro contributo³⁰. Sembrava fatta, ma a Scutari, per qualche congiunzione astrale, le cose facili e agevoli non avevano cittadinanza e non era la prima volta che accadeva e purtroppo non sarà l'ultima stando ai dati emersi dalle carte consultate che coprono periodi considerevoli di tempo.

Un tale, Giovanni Campsi «con diversi altri potenti, e contrarj» continuarono a fare opposizione sostenendo che, oltre alle difficoltà, peraltro generiche «dei Turchi» e al fatto che il progetto dovesse essere autorizzato dal pascià, vi erano altre ragioni e cioè che mons. Paolo Campsi, predecessore di mons. Radovani, si era preoccupato di far vivere la comunità nella pace senza pensare a scuole o a altre «novità», per cui l'insistenza con cui Radovani portava avanti l'iniziativa dava loro l'impressione che egli volesse mostrarsi più capace e più bravo del suo predecessore.

A parte il fatto che non era vero quello che dicevano su Paolo Campsi, che, invece, si era molto interessato in proposito come si dirà più avanti, il problema, precisava mons. Radovani, era costituito dall'offerta di Andrea Summa³¹. Egli non era ben visto perché era benestante, lavorava presso la bottega di Giuseppe Rucca, il che evidentemente non deponeva bene per lui, era originario di Sappa e voleva la scuola. Con simili «difetti» non poteva piacere agli abitanti della città di Scutari. Era intollerabile per loro che un Sappatense, ingerendosi in faccende di una città non sua, aspirasse a diventare «Loro Capo» e, quel che è peggio, pensasse di dare loro una scuola³².

Giovanni Campsi e gli altri «potenti» non erano gli unici a opporsi al progetto di aprire una scuola, ma almeno lo facevano palesemente. Vi erano, infatti, altri che erano molto tiepidi sulla nuova scuola, ma non osavano dirlo. Questi erano i sacerdoti diocesani, che, non amando «la novità», non facevano nulla per promuoverla per cui il loro silenzio era la chiara dimostrazione del loro pensiero.

Stando così le cose, mons. Radovani ritenne che fosse utile attendere tempi migliori e suggerì, salvo rimettersi alle eventuali decisioni della

29 *Ibid.*, «Ed io non posso per ora far altro che seguitare in procurare L'unione al meno dei Mercanti principali, e per mezzo d'altri procurare altresì che certi Cattolici più potenti se non approvano la Scuola, almeno non si opponghino».

30 *Ibid.*

31 *Ibid.*

32 *Ibid.*, c. 384r.

Congregazione, di far decantare la questione. La cosa migliore da fare era quella di rinviare l'apertura della scuola, perché il contrasto registratosi sulla vicenda potrebbe aggravarsi. La comunità, nel recente passato, era stata teatro di «grandi Scandali e disturbi» per fortuna cessati. Ora, però, doveva continuare a rimanere unita e compatta per resistere alle prepotenze che da qualche mese tale Hallabbi, con il concorso dei musulmani, stava infliggendo a tutti i cattolici della città³³.

Egli aveva fiducia che, in un prossimo futuro, una scuola potesse essere aperta e senza ricorrere al contributo dei mercanti per la parte finanziaria. In proposito, egli suggeriva di non toccare il fondo che i Vladagni avevano destinato per un posto di alunno a Loreto, ma di usare i proventi di quell'altro sempre istituito da quella famiglia per la cappellania. Questi³⁴, in effetti, per eredità, spettavano al sacerdote Giacomo Vladagni, che viveva in Italia, per cui tale situazione permetteva di assegnarli a un sacerdote povero della diocesi di Scutari e, qualora finalmente si arrivasse all'apertura della scuola, al maestro dei figli dei mercanti.

Chiudendo l'argomento finora trattato, mons. Radovani disse di essere rimasto molto deluso dai suoi fedeli che si erano comportati in un modo certamente non nobile e ammise che, lottando da solo, non era stato in grado di eseguire l'ordine ricevuto. Egli, però, non perdeva la speranza in un loro ravvedimento, per cui chiedeva l'aiuto della Congregazione, pregandola che, nella lettera di risposta³⁵, ripetesse l'ordine di aprire una scuola per i figli dei mercanti e esprimesse meraviglia perché nella comunità cattolica ci fosse una così tenace contrarietà proprio da parte di chi non si sarebbe mai dovuto opporre essendo un'opera necessaria soprattutto per l'istruzione dei loro figli. Tali considerazioni gli avrebbero fornito il pretesto per riprendere il discorso della scuola con i fedeli e,

33 *Ibid.*, «Ed al presente un certo Hallabbi di Scuttari solo, contro me, contro tutti i Parochi, e contro tutti li Cattolici di Scuttari ci hà dato colla forza dei Turchi tanto disturbo, che da più mesi in qua non cessa, ne si puol esprimere : tanto puole trà Turchi un Cristiano ostinato, e dispettoso, non che molti contrarj e perversi».

34 *Ibid.*, «Io pertanto in materia della Scuola direi che il Legato pio lasciato dai Vladagni in Venezia per riscattare in Scuttari gli Schiavi Italiani, che presentemente é in mano dei Padri Trinitari, rimanesse colla facoltà Pontificia in potere di cotesta Sacra Congregatione adoprandone il frutto per redimere alcuni poveri dai Tributi, e continui disertori Italiani che qui cadono in Servitù dei Turchi, e non han con che liberarsi per rimpatriare: L'uni e L'altri poi pericolano nella Fede. E ciò più confarebbe alla prima volontà del Testatore. Volendo Iddio poi che s'apra La via alla Scuola, detto legato potrebbe adoprarsi in erigerLa. La Cappellania pure da medesimi Lasciata, mi pare che presentemente è goduta da certo D. Giacomo della medesima Famiglia Vladagni in Italia. Ed in mancanza di questo potrebbe per ora conferirsi ad un Paroco più povero di questa Diocesi: Ed aprendosi La Scuola, conferirsi al Maestro dei Figli dei Mercanti. L'Entrata poi dell'Alunnato Lasciato in Loreto, direi che per ora non s toccasse».

35 *Ibid.*, c. 384v.

forse, qualche cosa di positivo poteva ancora accadere. La sua caparbia insistenza trova una spiegazione nel desiderio di aprire una scuola anche per il popolo sia pure per la parte più benestante, ma se il suo desiderio si fosse avverato, non sarebbe stata una novità come si è dimostrato³⁶.

La storia dell'istituzione di scuole in Albania, infatti, fu una delle esigenze primarie della Santa Sede almeno da quando conobbe la situazione descritta in un rapporto³⁷ redatto nel 1584 dai due ecclesiastici incaricati di visitare l'Albania cattolica. Mons. Alessandro Comuli e padre Tommaso Raggio fecero presenti le difficoltà della chiesa che aveva perso molti ecclesiastici per la martellante azione del potere locale e che quelli rimasti erano non solo insufficienti a coprire le esigenze spirituali di un territorio così vasto³⁸, ma anche piuttosto ignoranti. Il problema urgente, in quel momento, era la sopravvivenza del Cattolicesimo per cui occorreva che la Santa Sede intervenisse massicciamente e con tutti mezzi sui sacerdoti ancora in servizio. L'ignoranza poteva essere sconfitta solo con l'apertura di scuole e aumentando il personale, ma ciò richiedeva tempi lunghi incompatibili con lo stato dei fatti.

La Santa Sede, pertanto, accolse il suggerimento dei due visitatori e rinunziò in quella fase a perseguire l'istituzione permanente di scuole. Subito dopo l'istituzione della Congregazione di Propaganda Fide, però, finanziò quelle già aperte³⁹ (il che fa supporre che quando fu possibile una scuola o qualcosa che le assomigliasse fu aperta dai vescovi) e autorizzò che altre fossero istituite presso le parrocchie e le missioni delle diocesi di Scutari, di Alessio e di Musachia perché erano dei veri e propri seminari per l'encomiabile azione di aggiornamento promossa dai vescovi e dagli arcivescovi nell'esercizio del loro ministero⁴⁰. Di norma, tranne il caso

36 I. SARRO «L'azione missionaria promossa dalla Congregazione...», 49-83 e ID, «La scuola nell'Albania del '700», in *Hylli i Dritës*, 31 (2011), 3, 8-29.

37 TACCHELLA L., «Relazione della missione in Albania di Mons. Alessandro Comuli e Padre Tommaso Raggio, visitatori apostolici nell'anno 1584», in *Il Cattolicesimo in Albania nei secc. XVII, XVIII delle visite ad Limina* (presso la Biblioteca Apostolica Vaticana), 73. «3. Per havere noi veduto, che assaissimi inconvenienti nascono nelle diocesi sì d'Albania che degli altri luoghi, da noi visitati, solamente per l'ignoranza de curati; et che per adesso non si può così di subito a ciò rimediare, né col fare scuole nel paese, né col darle coadiutori o Vicarii; ma solo con l'aggiutare i moderni curati, in quanto sarà possibile».

38 APF, *Fondo Albania*, vol. 16, cc. 19r-21r e 54r-55v. «manca il servizio nella vigna del Signore».

39 *Ibid.*, *Fondo Acta*, 1631.

40 L. TACCHELLA, «Relazione della visita ad Limina presentata da Francesco Bianchi vescovo di Sappa alla Sacra Congregazione del Concilio il 20 aprile 1641», in *Il Cattolicesimo...*, 33. «Oltre al sinodo diocesano che si celebra ogni anno... tutti i sacerdoti della diocesi sono soliti convenire alla residenza del vescovo almeno tre volte l'anno... ed ivi si tengono conferenze in lingua epirotica, si discutono casi di coscienza

clamoroso di Mattia in cui se ne contarono addirittura 20⁴¹, ogni scuola era frequentata da pochi alunni (4 o 5) regolarmente sovvenzionati con 5 scudi annui a testa e affidata a maestri di nomina diocesana, il cui numero, però, doveva essere molto limitato come appare anche in periodi successivi a quelli appena esaminati⁴². Anche se poche, qualche scuola fu aperta nella seconda metà del '600⁴³ da altri vescovi seguendo l'esempio di mons. Pietro Bogdani, che, forse, sentì più degli altri il problema dell'apertura di scuole. Egli, infatti, si era premurato di informare la Congregazione, a cui mandava una copia che sarebbe stata studiata anche dalle future generazioni⁴⁴, di aver fatto ristampare a sue spese «la Dottrina Christiana picciola in Albanese et in Italiano tradotta fidelmente dal Rev. Padre fra Bernardo da Verona » per distribuirla al clero operante in Albania⁴⁵.

Verso la fine della prima metà del secolo XVIII, quando l'Albania cattolica fu sottoposta alla feroce quanto immotivata repressione dei Ciausci⁴⁶, la Congregazione di Propaganda Fide, per evitare che la situazione sfuggisse di mano con danni irreparabili come quelli denunziati nel 1584 quando il popolo aveva dimenticato, perché nessuno gliel'aveva ricordato o le pretendeva⁴⁷, le preghiere più semplici come il «Credo piccolo», i 10 Comandamenti, il Pater e l'Ave Maria⁴⁸, affrontò il problema dell'istruzione e non solo per chi aspirava al sacerdozio, quando mons. Paolo Campsi lo enunciò lucidamente. Il vescovo riteneva, infatti che la penuria dei sacerdoti esistente a Scutari,

ed argomenti di diversa natura utili per il bene delle anime».

41 APF, *S.O.C.G.*, vol. 264, c. 117r.

42 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 2, c. 145r, 1° ottobre 1675: riguarda la scuola di Cimarra; c. 152r, 1675, Nicolò Vladagni, alunno di Fermo e nipote del vescovo di Alessio, mons. Giorgio Vladagni, al termine degli studi è inviato come missionario e maestro a Alessio; c. 149r, lettera del 1° ottobre 1675; c. 194r Cimarra, 20 agosto 1678, nella Musachia vi era un maestro di scuola, perché il vescovo, mons. Arcadio Stanila, comunica che sostituirà personalmente il maestro Atanasio Logoteta purtroppo deceduto; c. 238r, 28 dicembre 1675, il maestro Marino Gini dichiara di aver ricevuto 27 scudi per l'anno di servizio.

43 *Ibid.*, vol. 1, c. 300r e vol. 3, c. 108r.

44 *Ibid.*, vol. 2, c. 249r. 3 gennaio 1676. Lettera di Pietro Bogdani alla Congregazione di Propaganda Fide. «per provvedere opportunamente alli secoli futuri riuscendo profittevole assai».

45 I. SARRO, «L'azione missionaria promossa dalla Congregazione... », 67.

46 ID, «La Diocesi di Scutari intorno... », 71 e per le famiglie al potere intorno al 1750 si veda: A. GALANTI, *L'Albania*, Roma 1901, 180.

47 APF, *S.O.C.G.*, vol. 264, c. 50r. «Non scrivono i battezzati anzi si dubita dilla validità del battesimo in molti per la ignoranza anzi molti sacerdoti non sano i rudimenti principali dilla fede, e non sapendo intender l'Italiano, ne intender à leggere la sua lingua. Ne da parrochi s'insegna a figliuoli il Pater, e l'Ave, ne sano principali dilli Articoli dilla fede; sebene hora da Missionarj si vanno instruendo».

48 «L.TACCHELLA, «Relazione della missione in Albania di...», in *Il Cattolicesimo...*, 74.

considerata «il Fiore di tutte Diocesi d'Albania»⁴⁹ potesse essere sanata solo con la stabile apertura di scuole.

La prima fu aperta a Tophana, «per alleviare la gioventù sì nella pietà come nelle lettere»⁵⁰. Era una scuola religiosa e laica nello stesso tempo. Le famiglie che mandavano a scuola il figlio perché fosse istruito, erano tenute a dare il proprio contributo per la «fattica» del maestro, ma ciò raramente avveniva, perché, essendo povere, non sempre erano in grado di onorare l'impegno. Il maestro, Giacomo Campsi, figlio del *quondam* Antonio Colla (Nicola), era un ottimo giovane «pieno di zelo eccellente nell'intelligenza delle lingue» che conosceva oltre l'albanese, l'italiano, l'illirico e il turco. Inoltre, essendo «ben infarinato» anche in latino, era in grado di spiegare molto bene i Vangeli e le Epistole⁵¹. Pur senza emolumento, il maestro prestò ugualmente la sua opera, perché ciò avrebbe avuto l'effetto di evitare che i giovani albanesi potessero frequentare «li scandalosi» giovani turchi, di cui erano piene le contrade⁵² e si avvicinassero, invece, allo studio per essere istruiti. In questo modo, una volta diventati sacerdoti, avrebbero saputo tenere i registri parrocchiali secondo il Rituale romano.

Il suggerimento del vescovo fu accolto dalla Sacra Congregazione e perché, almeno in quel momento, non vi erano altre scuole funzionanti⁵³, alcuni cardinali proposero l'istituzione di una scuola interdiocesana, con sede a Scutari ma, mons. Campsi, che era molto realista, perché viveva in un territorio che subiva un'opprimente pressione dagli Ottomani, non mostrò molto entusiasmo. Il primo dicembre 1748, riservandosi di indicare analiticamente tutte le difficoltà, comunicò che fosse opportuno rinviare l'operazione⁵⁴. Egli riteneva che occorresse potenziare la scuola esistente, senza farle una pubblicità che sarebbe potuta essere controproducente, anche perché la sua Diocesi, per qualche motivo che gli sfuggiva, era metodicamente espropriata dei migliori alunni, i quali, una volta diventati sacerdoti, erano dirottati dappertutto, ma non a Scutari.

I Cardinali della Congregazione risposero mostrando tutto il loro apprezzamento per quanto era stato fatto a Tophana e, dopo aver suggerito

49 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 9, c. 519v,

50 I. SARRO, «La scuola nell'Albania...», 12.

51 APF, *Fondo Albania*, vol. 9, c. 521v.

52 *Ibid.*

53 *Ibid.*, c. 533r: Il 13 aprile 1747, il vescovo di Alessio, mons. Simone Negri, non avendo maestri a disposizione chiese l'iscrizione di un suo nipote, Alessandro Bianchi da Merchigna, nel Collegio Urbano, sebbene fosse un po' debole nelle Scienze, il che era normale in Albania, ma «in questo paese di rozzezze non se l'è potuta trovare migliore».

54 *Ibid.*, c. 660v. «Intorno alla Scuola poi hò tempo fa risposto alla Sacra Congregazione, à cui nonostante con tempo più maturo notarò tutte le difficoltà come essa brama. Certo è, che nella Diocesi di Scuttari, et Antivari mi pare sia impossibile affatto mettersi questa Scuola...».

di trovare un'altra sede per quella di Scutari, ordinarono di estendere l'esperimento nelle altre diocesi, mettendo a disposizione per ciascuna di esse 50 scudi annui. La somma, forse, era ai limiti della sufficienza, ma, certamente, non poteva essere ritenuta del tutto «miserabile» come si permise di scrivere il sacerdote Stefano Remani, che, provvisoriamente, il vescovo aveva nominato maestro⁵⁵. Questi, in una prima fase, aveva ricusato «una tal fatica», ma, in seguito, poiché tutto era fatto per la gloria di Dio, decise di sopportare «un tanto peso» e, inoltre, come figlio «obedientissimo della Sacra Congregazione, e ad essa, e a Dio obbligato», non poteva fare altro per spirito di servizio che «spargere i suoi sudori» e accettare l'incarico temporaneo. Invece di dedicarsi, però, al suo servizio, si mise subito a discutere con il vescovo perché chiedesse almeno altri 10 scudi, il che era alla portata di una Congregazione, abituata a spendere e a spandere. Dissuasato da mons. Campsi, accettò la somma «abbassando le spalle», ma, saputo che essa era identica a quella destinata alla diocesi di Sappa, il sacerdote non mancò di sottolineare al Segretario della Congregazione l'incongruenza di un finanziamento omogeneo poiché il costo della vita era più alto a Scutari che a Sappa, dove, tra l'altro, era meno forte l'impatto della presenza turca⁵⁶.

Il vescovo, che cominciava a prendere familiarità con un sacerdote che, come si è detto in precedenza, si rivelerà particolarmente scorbutico e fastidioso, considerato che il soggetto pensava fortemente al denaro e non al suo delicato incarico di maestro⁵⁷, non perse tempo e, per salvare la sua

55 *Ibid.*, c. 748r.

56 *Ibid.* e c. 748v. Lettera che il sacerdote, Stefano Remani, scrisse da Barbullusci il 12 settembre 1749 al Segretario della Sacra Congregazione di propaganda Fide. «giachè, Ill.mo Monsignore Segretario, non si vive, ne si veste nel borgo presso la città di Scutari, come nelle ville di Sappa, oltre l'esorbitanza della pigione della casa di scudi 18 incirca, dell'angarie sudette de' turchi, e delle sciatrine di scudi dieci all'anno incirca, e spesso anche più, che arrivano col tributo sino alla somma di 15 scudi, aggiunga inoltre, che si deve contribuire qualche cosa di quei 50 scudi ancora al tributo de' scolari; onde a me resta a far la scuola gratis; e la farei ben volentieri, se mel permettesse la mia povertà, che in questi paesi è tale, e tanta, che, se non viviamo con simili ministerj, o d'altre fatiche, non abbiamo d'onde vivere. A Sappa poi il Maestro, non viene tanto strapazzato dalli Ottomani, ne paga le sciatrine, che una volta l'anno, e queste poco più d'uno scudo, ne manda regali, come devo mandar io tanti pur tanti per affezionar i turchi è a me, e alla scuola».

57 *Ibid.* «Onde so, che mi perdonerà la S. Congregazione, se non posso appigliarmi all'impossibile col sottopormi a simil carica, per non soccombere in brieve, fuorché collo sborso di cinquanta scudi interamente contatimi nel pugno per il mio onesto, ò più tosto necessarissimo mantenimento; e questo ancora per l'obediencia, che mi convien prestare..., e per il servizio, che devo far a Giesù Cristo. Prego... a compatirmi... a scusarmi... che se un tanto bene viene ritardato, ovver'omesso, non procede ciò dalla mia negligenza, che anzi hò procurato contro la mia volontà, se non che per amor di Dio, a costo de' miei sudori di promuoverlo, non impedirlo; e raccomandandomi alle di

creatura, lo esonerò solamente dall'incarico, mentre, invece, andava punito dalla Congregazione non tanto per la richiesta di aumento in sé quanto per il tono insolente usato, spia di un atteggiamento sostanzialmente irriguardoso e tracotante che si manifesterà pienamente quando si renderà autore di un colossale inganno, che segnò la fine dell'infelice tentativo di insediamento degli Albanesi di Scutari a Pianiano nello stato pontificio⁵⁸.

L'incarico nella nuova scuola di Ndonesciati, situata, per motivi di sicurezza, nella diocesi di Sappa, fu affidato, il primo gennaio 1750, a un nuovo «alunno», così erano definiti coloro che avevano frequentato i Collegi in Italia⁵⁹. Si trattava di don Nicolò Lindi, il quale insegnò, tranne i periodi di chiusura imposti per evitare problemi con le autorità⁶⁰ o in cui aveva dovuto cedere l'incarico⁶¹, per un lungo periodo come testimoniano le nove relazioni che il maestro trasmise a Roma per mezzo delle quali informava la Congregazione dell'andamento dei corsi e del profitto, che, di volta in volta, gli alunni avevano conseguito⁶².

In quasi tutte le relazioni, accolte con soddisfazione dalla Sacra Congregazione, il maestro accennava sia pure sommessamente a eccessivi ritardi dei pagamenti e a ben quattro anni di arretrati. In quella che inviò il 25 febbraio 1762, egli trovò anche il coraggio di affrontare un problema didattico molto importante. I cardinali avevano constatato che l'alunno che egli aveva ritenuto meritevole di frequentare il collegio romano non possedeva una brillante preparazione. Don Lindi, a sua giustificazione, non

lei orazioni, acciocché io, se non in questo, in altro ufficio fatighi nella vigna del Signore, per non tediare, mi soscrivo».

58 I. SARRO, *L'insediamento albanese* ...

59 APF, *Fondo Albania*, vol. 9, c. 249v. Lettera scritta da Ndonesciati il 25 febbraio 1753. «Nel passato mese d'agosto dello scaduto anno ebbi la sorte di godere un foglio pregiatissimo dell'Eminenze loro in risposta alla mia lettera delli 27 9bre (novembre) 1751 contenente il ragguaglio del profitto di questi sei Giovani. Non hò poi fin'ora avuto il riscontro d'un'altra mia lettera diretta alle stesse nel passato maggio assieme con le lettere di questo Monsignore Vescovo... La casa per la Scuola qui aperta per ordine dell'Eminenze loro, e costituita in forma di seminario è stata già fabricata con avere applicato il danaro destinato à rifabricare una Chiesa di questa Diocesi alla fabrica della medesima, giacche non potendosi con esso rifabricar la Chiesa per raggione de Turchi, la pietà dell'Eminenze loro supplicata da questo mons. Giorgio Vladagni si è compiaciuta, che fosse applicato alla fabrica di essa. Ed io già con i sei Giovani meno sono entrato dentro proseguendo à istruire i medesimi con quella maggiore attenzione, che mi sia possibile».

60 *Ibid.*, vol. 10, c. 219v. Con nota del 9 giugno 1752, la Congregazione ordina a mons. Campsi di sospendere l'apertura della scuola a Sappa.

61 *Ibid.*, c. 220r. 25 febbraio 1753. Il sacerdote Niccolò Negri, maestro della nuova scuola di Sappa, chiede che gli siano corrisposte le due annualità decorse.

62 *Ibid.*, c. 249r e v (1753); c. 390r (1754); c. 433r (1755); c. 487r e v (1756); c. 609r (1757); c. 678r (1758); c. 797r (1759, in tale anno, quattro alunni furono ordinati sacerdoti); c. 278r e v (1762); c. 374r (1763).

solo scrisse che il giovane, una volta conosciuta la sua destinazione, si era talmente inorgogliato da trascurare gli studi, ma aggiunse che era difficile assicurare un servizio efficace in quelle condizioni, perché, di fatto, egli insegnava in una pluriclasse e non come sarebbe stato logico in una classe omogenea, a cui si doveva necessariamente arrivare⁶³.

La scuola, dopo il 1750, era diventata una istituzione stabile in tutte le diocesi, secondo l'indirizzo emanato dalla Congregazione di Propaganda Fide. Nella diocesi di Durazzo, era stata aperta una scuola a Corbino, da sempre scelta per tale servizio⁶⁴ ma, in quel periodo, stavano sorgendo dei problemi con le autorità turche, che si mostravano sempre più esose. Esse, infatti, per mezzo dell'imposizione di tributi, che conveniva pagare, se si voleva un po' di pace⁶⁵, stavano mettendo a dura prova la resistenza dell'arcivescovo, sempre più incline a porre fine all'esperimento scolastico anche perché molti pensavano che il mantenimento del maestro, degli scolari e il pagamento dei tributi fosse di sua stretta competenza⁶⁶. Egli, però, non era disposto a vedere diminuita la disponibilità finanziaria, perché, appunto, il denaro serviva per mantenere decenti relazioni con le autorità. Certamente capiva perfettamente le esigenze della Congregazione, ma l'unica cosa che si potesse fare, date le circostanze, era quella di seguire l'esempio del vescovo di Scutari, trasferendo la scuola in una località lontana da tutto, come Kesella (Kthella?), perché era molto importante che la scuola si facesse bene e che, soprattutto, l'arcivescovo non fosse più importunato⁶⁷.

Il 12 settembre 1751, nella diocesi di Alessio, oltre alla scuola già funzionante a Veglia, era stata aperta un'altra. La Congregazione, però, non aveva molti elementi su di essa, per cui, nel ricordare il finanziamento già erogato a copertura delle spese fino all'11 settembre 1753, chiedeva dove il

63 *Ibid.*, c. 278r e v (1762).

64 K. MARKU, *Kishat e Kurbinit*, Geer 2008, 231.

65 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 799r. Lettera dell'arcivescovo di Durazzo, mons. N. Angeli. Corbino, 10 maggio 1759. «Supplico... à guardarmi colli pietosi occhi in havvenire considerandogli miei continui travalli, dispendj in questa travagliata, e scabrosa Diocesi convenendomi à forza de' denari mantenermi, Secondo hò rappresentato sin'oggi colle mie lettere ossequiose... La lettera dell'Eminenze: Vostre. hò consegnato à D. Giorgio Logopaci, il quale d'Autunno dell'anno scorso si ritrova in letto, e per una flussione catarrale Scesali nell'occhio destro l'ha quasi perso».

66 *Ibid.*, c. 799v. «qualcheduno pretende essere l'Arcivescovo obbligato à vestire, e calzare gli giovani, sulla tavola del medesimo starà il Maestro, e gli giovani con pagare di più il tributo per il Maestro, e giovani, ed anche per il Maestro pagare le Sciatrine (ciò fa pensare ad un pagamento supplementare) alli Satrapi delli Governadori Bassà: quello si è fatto avanti la mia venuta non lo sò, ben si basta che l'Eminenze Vostre Si compiacesse à dare un'occhiata all'accennata mia relazione, che vedranno nelli trascorsi anni».

67 *Ibid.*

vescovo, mons. Antonio Cryesesi (Kryezezi), l'avesse eretta e come l'avesse distinta dalla prima, che, intanto, aveva già ricevuto il denaro necessario per il suo funzionamento⁶⁸.

Il vescovo informò la Congregazione che la scuola era sta aperta a Veglia, dove rimase in funzione per un lungo periodo perché, nel 1760, era maestro Alessandro Bianchi, sebbene il clima non fosse sereno per la continua e minacciosa presenza di Carajman Bassà⁶⁹; nel 1774, vi era un altro maestro, Michele Cryesesi (Kryezezi), l'11 maggio 1774, si premurò di avvertire la Congregazione che egli continuava a educare i giovani a lui affidati, nonostante le solite maldicenze e le «imposture» che alcuni invidiosi gli scagliavano contro⁷⁰ e due anni dopo, il vescovo della città, mons. Simone Negri fece sapere che, nonostante tutto, la scuola funzionava con profitto, sotto le esperte mani del parroco, don Marco Negri, nominato suo vicario⁷¹.

Se per il vescovo di Alessio la situazione scolastica poggiava su solide fondamenta, non così era per mons. Campsi, che, esercitando il suo ministero pastorale a Scutari, viveva a contatto con gli Ottomani, i quali, data l'importanza della posta in gioco, non facevano sconti nell'applicazione della legge. D'altra parte, egli, avendo sperimentato la loro imprevedibilità, aveva già fatto le sue scelte, "invadendo" la diocesi di Sappa. Riteneva, però, che bisognasse trovare qualche altra località nella relativamente tranquilla diocesi di Alessio e a questo proposito, aveva chiesto alla Congregazione un provvedimento che autorizzasse sia lui sia mons. Cryesesi (Kryezezi) a realizzare a una scuola comune, utile per soddisfare i bisogni spirituali di entrambe le diocesi.

L'incontro tra di loro non fu positivo, perché il vescovo di Alessio dichiarò che l'iniziativa non era possibile, perché non aveva ricevuto da Roma nessuna informazione⁷². Quando, però, questa arrivò, nella lettera di risposta⁷³, il presule espose i motivi, per cui non aveva sostenuto il progetto

68 *Ibid.*, *Fondo Lettere e Decreti*, vol. 181, c. 160r. Lettera del 3 agosto 1753.

69 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 11, c. 280r e v. Veglia, 8 maggio 1762. «A gloria di Dio, e della nostra catolica Santa Religione si vedrebbe maggior frutto nella vigna del Signore, se da questo nostro maledettissimo Carajman... ci fosse permesso un tantino di requie, vedendosi ad ogni tempo, e stagione in tirannica visita, ora in una, ora nell'altra parte di questo disgraziato paese».

70 *Ibid.*, vol. 13, c. 620r.

71 *Ibid.*, vol. 9, c. 455v. Lettera da Freghena del 17 agosto 1776.

72 *Ibid.*, vol. 10, c. 217r e v. Lettera del 9 giugno 1752 del vescovo di Scutari al card. Niccolò Lercari, a cui chiedeva di inviargli come maestro Padre Orazio da Moena, da lui ritenuto «atto» all'ufficio di maestro.

73 *Ibid.*, *Fondo Lettere e Decreti*, vol. 181 cit., c. 160v. Lettera del 14 agosto 1753. «Essendosi ricevuta ultimamente la lettera di mons. Cryesesi... concernente il progetto già da Vostra Signoria proposto sopra l'erezione di una sola scuola in qualche luogo

di mons. Campsi. La proposta, a suo giudizio, non era praticabile, perché era convinto che l'arrivo e la permanenza in questa ipotetica località di 12 alunni e di qualche «soprannumerario» sarebbero stati sicuramente notati dalle autorità. Mons. Campsi poteva benissimo erigere una scuola nella sua città, ma solo se avesse avuto l'accortezza di farla passare come una scuola pubblica, il cui scopo era solo quello di istruire i figli dei mercanti. Conosciuta tale finalità, certamente non avrebbe subito molestie, così com'era avvenuto per un'altra scuola specifica come quella aperta per i chierici⁷⁴. Quanto, infine, alla lamentata mancanza di una casa-collegio a Scutari, egli invitava il collega di imitarlo, costruendone una simile accanto alla propria residenza⁷⁵.

La scuola diocesana di Scutari, prima collocata nel territorio di Sappa, intorno agli anni '60, fu trasferita a Kiri, nella diocesi di Pulati. La decisione, a giudizio del vescovo, mons. Giorgio Iunchi, non era saggia, perché era difficile trovare una casa adeguata all'uso e perché si temevano ripercussioni negative sulla popolazione. A Kiri, infatti, operavano i missionari francescani, il cui punto di forza era la distribuzione di medicine, per cui era di fondamentale importanza inviarvi come maestro un sacerdote che avesse almeno qualche infarinatura di medicina⁷⁶.

L'esperimento nella diocesi di Pulati non ebbe vita facile, se, nel 1773, lo stesso mons. Radovani dovette spostare la sede della scuola. Egli informò la S. Congregazione di averne trovata una «per la scuola che gli era stata ordinata». Si trattava della villa di Sceldia, che, pur distante tre ore di strada da Scutari, aveva il vantaggio di essere «discostissima» dai Turchi. Essa, inoltre, non soffriva di tensioni interne, come, purtroppo, accadeva a Scutari e, infine, poteva mettere a disposizione un terreno che sarebbe stato usato sia per la costruzione dell'edificio scolastico sia per impiantarvi un orto⁷⁷. Tutto sembrava risolto per il meglio anche perché la cittadinanza si era mostrata disposta a lavorare gratuitamente.

Vi erano, però, due problemi, Il primo riguardava la lontananza della

della stessa Diocesi di Alessio...».

74 *Ibid.*, c. 172r.

75 *Ibid.*, c. 172v.

76 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 11, c. 273r e v. Pulati, 6 maggio 1762. «questi Popoli dal tempo che sono soggetti à medesimi Missionarj si sono assueffatti all'uso delle medicine, è così collocandosi à Chiri per Paroco un Sacerdote Secolare verrebbe à mancargli tal comodo, è per conseguenza ne farebbe di richiami, ma anche à ciò si potrebbe rimediare dal... Vescovo di Scuttari, è suoi successori. Imperoché siccome d'ordinario non mancano nella di lui Diocesi di quei sacerdoti, quali sono stati educati dà frati, è da quelli hanno preso qualche barlume della maniera di medicare, così à qualcheduno di essi si potrebbe addossar tal peso in conformità che si pratica nella Cura di Scherelli, è di Rioli sopra Scuttari...»

77 *Ibid.*, vol. 13, c. 808v. Rioli, 26 dicembre 1773.

scuola da Scutari, che il vescovo aveva risolto attribuendo funzioni vicarie ad un sacerdote «sodo», cioè ben preparato, anche se si riservava il diritto di visitare il plesso scolastico, almeno una volta l'anno, per verificare personalmente lo svolgimento delle attività educative; il secondo, invece, era molto più serio, perché originato dalla solita mancanza di denaro, necessario per dotare la scuola di almeno tre stanze, per potervi accogliere i sei scolari, il maestro-parroco e il guardiano. Si trattava, a ben vedere di costruire un seminario o un collegio per giovani e selezionati albanesi. Il vescovo fornì ampie assicurazioni che sarebbe ricorso alla generosità di benefattori scutarini che, era sicuro, non si sarebbero tirati indietro, ma era chiaro che la raccolta non sarebbe stata sufficiente a coprire i costi dell'operazione, per cui era fondamentale l'intervento finanziario della Sacra Congregazione per sperare in una rapida ultimazione dei lavori.

Al di là dei problemi segnalati, il vescovo fece presente altro. Alcuni ecclesiastici temevano che gli Sceldiani, essendo molto rozzi e sospettando di tutti, avessero potuto scacciare gli allievi, ma una simile evenienza era da escludere, perché l'edificio sarebbe stato edificato fuori dal centro abitato, quindi, lontano dalle «occasioni» che potrebbero far sorgere situazioni di conflitto⁷⁸. Sussisteva, però, qualche perplessità intorno all'accredito di denaro. I 50 scudi assegnati come dotazione dovevano servire per il maestro e per gli scolari, ma questi, contrariamente a quanto avveniva nella città di Alessio⁷⁹, erano tenuti a pagare il tributo al Turco. Pertanto, per assicurare il funzionamento della scuola con la somma a disposizione non restava che abbassare a quattro il numero dei giovani ammessi alla frequenza del corso.

Il vescovo, che, quasi con tono dimesso, ebbe modo di far conoscere un suo vistoso successo, consistente nell'aver restaurato la chiesa e la residenza di Rioli con la concessione del Bassà⁸⁰, il quale, invece, pubblicamente, fece la voce grossa, alla fine fu premiato. La scuola diocesana di Sceldia, nell'aprile del 1775, aveva ricevuto i 60 scudi dalle mani di Francesco, un fratello del vescovo Radovani, il quale, a sua volta, in esecuzione di un ordine dell'incaricato pontificio di Ancona⁸¹, li aveva ricevuti da un altro fratello. Mons. Radovani, una volta in possesso del denaro, poteva provvedere alla sua ripartizione: 25 scudi consegnati al maestro come emolumento; 5

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*, vol. 13, c. 809r: Rioli, 26 dicembre 1773.

⁸⁰ *Ibid.*, c. 808r: «Grazie a Dio li 8 scaduto Novembre s'è compita La Restaurazione... colla Spesa di circa trecento scudi; talché è rimasta La Chiesa decente; e la Residenza comoda e sana. Il primo Novembre ebbi dei timori, a questo motivo, perché due volte fui accusato dal Bassà per la Fabbrica; ma l'accuse poco furono sentite, perché dal medesimo avevo ottenuto avanti il permesso».

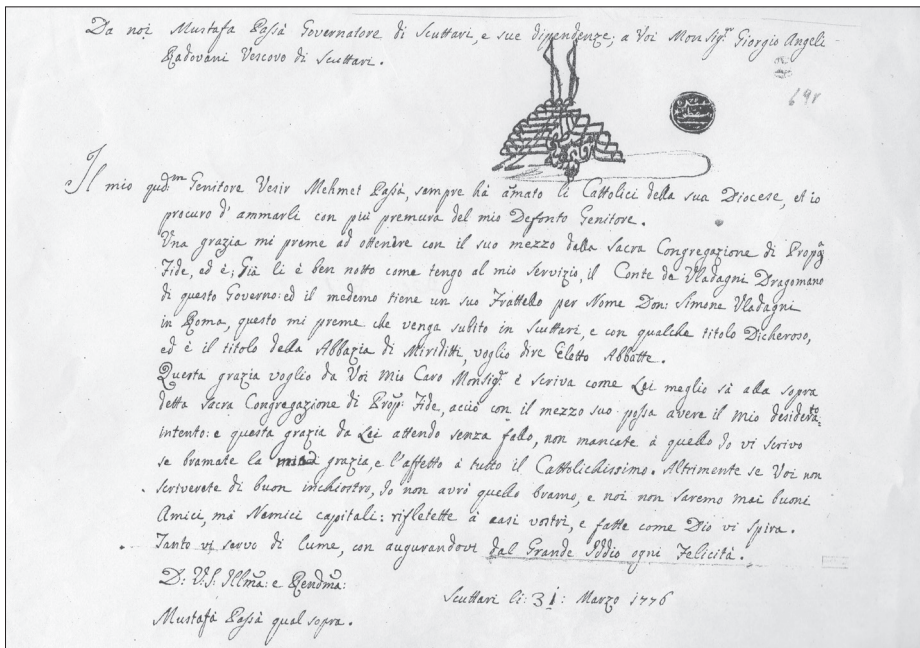
⁸¹ Il cognome Radovani è presente a Ancona e a Pesaro. Anche in Istria, come attesta lo scrittore italiano Fulvio Tomizza, vi sono dei Radovanich.

scudi per l'alunno che continuava a frequentare e 30 scudi per i tre alunni che, fino a quel momento, avevano frequentato a spese del vescovo⁸².

Funzionando anche nella diocesi di Sappa una scuola, si può affermare che circa una ventina di albanesi erano formati sul posto ricevendo i primi rudimenti dell'istruzione da un solo maestro. Essi studiavano non su libri albanesi, ma sui testi, ritenuti utili e necessari all'apprendimento, che la Sacra Congregazione provvedeva, di volta in volta, a inviare (v. documento n. 4)⁸³. Il numero degli alunni, però, continuava ad essere piuttosto scarso. In effetti, non si segnalavano resse per essere ammessi nella scuola, come, invece, avveniva per i molto ambiti collegi pontifici. L'azione promossa dalla Congregazione di Propaganda Fide nel recente passato per aprire scuole era pertanto ben presente al vescovo, ma questi, per non inasprire gli animi, scelse di non ricordarla.

Documento n. 1

1.1 Richiesta del pascià Mustafà



82 APF, Fondo Albania, vol. 15, c. 228r. Lettera del vescovo Radovani. Rioli, 3 giugno 1780 e c. 229r, lettera del maestro di scuola Nicola Canci: attesta di aver ricevuto 60 scudi così ripartiti: 25 a lui, 5 allo scolaro «perseverante nella Scuola di Sceldia» e 30 ai 3 alunni che «sono in Rioli».

83 *Ibid.*, vol. 14, c. 596r, Venezia, 18 agosto 1778. In un momento successivo (c. 134r, 1780), la Congregazione ordinò che fossero spediti in Albania 2 Calepino, un numero imprecisato di Grammatiche di Pinetti, La Dottrina morale di Bellarmino, La Teologia morale di Liguori e I Trattenimenti di Diotallevi.

Da noi Mustafa Passà Governatore di Scuttari, e sue dipendenze; a Voi Monsignore Giorgio Angeli Radovani Vescovo di Scuttari. Sigillo del Pascià

Il mio quondam Genitore Vesir Mehemet Passà, sempre hà amato li Cattolici della sua Diocese, et io procuro d'amarli con più premura del mio Defonto Genitore.

Una grazia mi preme ad ottenere con il suo mezzo dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ed è; Già li è ben noto come tengo al mio Servizio, il Conte de Vladagni Dragomano di questo Governo: ed il medesimo tiene un suo Frattello per Nome Don: Simone Vladagni in Roma, questo mi preme che venga subito in Scuttari, e con qualche titolo Dicheroso, ed è il titolo della Abbazia di Miriditti, voglio dire Eletto Abbatte.

Questa grazia voglio da Voi mio Caro Monsignore è scriva come Lei meglio sà alla sopra detta Sacra Congregazione di Propaganda Fide, acciò con il mezzo suo possa avere il mio desiderato intento: e questa grazia da Lei attendo senza fallo, non mancate à quello Io vi scrivo se bramate la mia grazia, e l'affetto à tutto il Cattolichissimo. Altrimente se Voi non Scriverete di buon inchiostro, Io non avrò quello bramo, e noi non saremo mai buoni Amici, mà Nemici capitali: rifletete à casi vostri, e fatte come Dio vi Spira.

Tanto vi servo di lume, con augurandovi dal Grande Iddio ogni Felicità!

Di Vostra Signoriallustrissima: e. Reverendissima

Scuttari li:31 Marzo 1776

Mustafà Passà qual sopra.

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 14, c. 69v.

1.2 Lettera di mons. Radovani alla Congregazione di Propaganda Fide

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori

Non posso con termini esprimere L'impegno, con cui sono costretto instantemente supplicare L'insigne Benignità dell'Eminenze Vostre per il Sig. D. Simone Vladagni, acciò vogliano degnarsi farlo qui rimpatriare, secondo La supplica fattami, o per dir meglio, secondo il rigoroso comando ingiuntomi da questo Bassà Governatore di Scuttari colla sua insegna ed anello proprio firmato; Siccome coll'alta perspicuità Loro potersi osservarlo, poiche mi conviene qui annetterlo. Per quanto poi hò pensato e fin oggi procurato; non hò potuto ritrovare verun Scampo, o modo di scansarmi dall'impegno; quale perciò dico che non hò termini da esprimerlo. Perche in primo luogo non solo io, il mio Clero, La Diocesi tutta, e la Libertà di tutte Le funzioni cristiane, e di tutte Le Chiese dipendiamo in quanto al Civile dopo Dio dal volere del prefato Bassà; Ma ancora dal medesimo dipende tutta la Cristianità, e tutti gli Prelati di questa Provincia. In Secondo Luogo per quel che riguarda il medesimo Bassà veramente nessun si ricorda

che L'Ecclesiastici, La Cristianità, La Povertà, e Le Chiese, siano state in tanta pace e Libertà in tutta l'Albania, come sono state sotto il governo di vent'anni del defonto, e di questo Bassà suo Figlio; il quale di più in questi ultimi giorni a proprie Spese hà ristaurato La Chiesa di S. Maria d'Alessio dei PP. Osservanti. Laonde per la propensione che hà il Cristianesimo, e per il potere, e Libertà che ha in qualunque stato di farci danno, o vantaggio, parmi convenevole che sia della grazia richiesta compiaciuto. Oltrediche se per mezzo mio non otterrà l'Intento; tanto è L'impegno suo, e di chi Lo muove, che procurerà spuntarlo per mezzo d'altri Prelati, li quali annualmente come io si presentano al medesimo con donativi per essere protetti colle rispettive Diocesi. In terzo luogo per quanto Spetta al pre nominato Signor. D. Simone ed al Titolo di averlo preventivo, o di essere dall'Eminenze vostre protempore nominato Abbate di Miriditi, sento che incirca cinquant'anni fa è stato in tale conformità dato al quondam Monsignor Antonio Vladagni mio Predecessore prima che rimpatriasse da cotesti Collegj Pontificj senza che ciò fosse ad altri noto che a cotesta Sacra Congregazione, all'Ordinario, ed a Lui solo, al quale, morto che fù L'Abbate, cotesta Congregazione gli diede il possesso. L'impegno poi che hà il Fratello suo Giovanni. Battista Vladagni di farlo rimpatriare si è, poiche volendosi ridurre al Cristiano dovere, e non avendo con chi coabitare, desidera averlo seco, e con onore. Però dicemi che senz'aggravio di questa Diocesi starà in Casa propria vivendo onestamente della Capellania che gode dei proprj Antenati di due Paoli al giorno. Soltanto per dare un contrasegno di benigna condiscendenza al prefato Governatore, ed un Paterno Stimolo al predetto D. Simone, acciò qui venuto, si porti con buona armonia, e zelo Ecclesiastico; stimarei vivamente Supplicare La Pietà dell'Eminenze Vostre, acciò decorandolo col richiesto Titolo d'Abbate di Miriditi, L'accompagnino con un competente viatico. Il che Sperando dall'insigne Clemenza del'Eminenze Vostre benignamente sempre impegnate, a Scansare li travagli che vedono imminenti a tutto il Cristianesimo al dominio ottomano Sogetto; E per mia quiete, e tranquillità possibile di questa povera Diocesi, più di ogn'altra qui a tal Dominio sottoposta, attendendone La grazia, ed il cellere riscontro possibile, con filiale confidenza, e rassegnazione alle Loro sante disposizioni umilmente m'inchino a baciare il Lembo dele Sacre Porpore

Dell'Eminenze Vostre

Rioli 11 Aprile 1776

Umilissimo: Devotissimo: ed Obbligatissimo Servitore

Giorgio Radovani Vescovo di

Scuttari

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 14, c. 67

Documento n. 2
Relazione del cardinale Colonna de Sciarra

11

11. Januarius 1758

Relatio = Relatio =
Emi, colmi D. Card. Columnus de Sciarra

10. Nella Congre dei 11. Maggio 1757
colti nome di ingenui all' E. V. Albina
i flioni dei noti cinque sacerdoti
di Succari, quali presentiamente
con Piero di q. v. Congre dell' 1754
erano stati parati eulian, e parati
e sperti dalle efortio delle - a ro
Lamuchia, e non ostante che questi
procurassero di sedurre la loro con-
dotta, l' E. V. loro si compiacquero
di pensare nella pref. Disoluzione,
evangelica (rispetto a D. Niccolò
Campi professe in curia suggeri-
rono al Ven. uero, che gli compisse
la cura di Succari, sempre che
il D. sacerdot. Tomaso in Succari,
colle dovuta sommissione gli

22 Ianuarij 1759

Relatio

.....

c. 11r

10. Nella Congregazione dei 21 Maggio 1757 ebbi L'onore di riferire all'Eminenze Vostre i ricorsi dei noti cinque Sacerdoti di Scuttari, quali preventivamente con decreto di questa Sacra Congregazione del 1754 erano stati parte esiliati, e parte sospesi dall'esercizio delle Loro Parrocchie, e non ostante che questi procurassero discolpare La loro condotta, L'Eminenze Loro si compiacquero di persistere nella passata risoluzione, e solamente rispetto a D. Niccolò Campsi presente in Curia suggerirono al Vescovo, che gli conferisse La cura di Scirocco, sempre che il detto sacerdote tornato in Scuttari, colla dovuta sommissione gli (avesse chiesto perdono dei commessi trascorsi, ndA).

Fonte: APF, Fondo Acta, vol. 129, c. 11r.

Documento n. 3

3.1 Lettera del conte Giovanni Battista Vladagni

Essendosi determinato questo nostro Mamut Passà Begagni attuale Governatore di questa provincia col permesso di cotesta Sacra Congregazione: prender uno di questi Religiosi francescani che sono in queste nostre Missioni d'Albania, per Servirsene (come sempre sono stati soliti gli altri Passà Suoj antecessori) in occasione di qualche bisogno di medicamenti ò di salasso come à detti più fedelli, ed anno credenza all'abbito di S. Francesco molti Sig.ri Turchi in queste Parti Ottomane. S'impone il detto Signor Passà ad avanzarne questa Sua intenzione, a cotesta Sacra Congregazione di Propaganda Fide per mezzo della qui acclusa con suo Sigillo è mano Segnato V.E. pertanto averà la degnazione di rapresentar la medesima à cotesta Sacra Congregazione acciò le sia data una categorica è favorevole risposta, cha sarà per bene di tutti i Cattolici nostri in queste Parti. E' persuaso di tutta l'attenzione, ed impegno di Vostra Eminenza su tall'affare: Starò ancor io ansioso attendendo unitamente alla risposta di quej Eminentissimi Sig.ri Cardinali, è suoj riscontri, è pregiatissimi comandi, mentre con tutta pienezza, è venerazione per il vantaggio di rassegnarmele, qual mi segno Devotamente, Bacciandoli il lembo della Vesta Di Vostra Eminenza mio Patrone = Scuttari li 6 Giugno 1780

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 15, c. 231r.

3.2 Comunicazioni della Congregazione di Propaganda Fide al conte Vladagni e al Prefetto della

Missione; risposta al Pascià circa la richiesta di un frate-medico

Al Sig. Conte Giovanni de' Uladegni
Dragomano del Governo di

Scutari

nn. Lugl. 1780

Albania

Scutari

Trametto a V. La risposta di
graz. S. Longue all' Ill.^{re} e Poten.
te Pascià di Scutari, premes-
sione, che nel presentarla Ella
si compiacià di accompagnare
con le più obbligate espressioni
i sentimenti di gr. Emi tutti
impegnati a compiacere un si-
gnore tanto meritevole per
la parzialità, con cui riguarda,
e favorisce i nostri cattolici. Dal
tenore di esultanza, che la
manda aperta, Ella vedrà il
ordine che si è dato a cod.
P. Bonaventura da Pofi In-
fetto della Missione, perchè
accordi ad esso Pascià il
Peli=

Il Signor canonico Venturini per Li seguenti Libri disse dover mandarli a Monsignor Vescovo di Scuttari per uso della Scuola di quella Diocesi, e per ordine della Sagra Congregazione di Propaganda....

D. S. M. canonico Venturini per		596
Li seguenti Libri disse dover mandarli		
a Monsignor Vescovo di Scuttari per		
uso della Scuola di quella Diocesi, e		
per ordine della Sagra Cong. di Propaganda		
4.	Cornelius Nepos — — — — —	3—
4.	Cicero de Officiis — — — — —	4—
4.	Cicer. Orat. Selecti — — — — —	6—
4.	Turrellinus de Particulis — — — — —	6—
4.	Catechismus Romanus — — — — —	8—
4.	Decotonia Rethorica — — — — —	5—
2.	Vocabolario Torinese to. 2 — — — — —	28—
2.	Meditazioni del P. Spinoza to. 4 — — — — —	12—
		<u>72—</u>
Oggi 18 Agosto 1778 in Venezia		
Saldata con <u>L. 68</u>		
M. Lorenza		
della Fortezza		

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 14, c. 596r

N. B.: Le abbreviazioni sono state sciolte dall'Autore di questo contributo.